



OPERA SALESIANA  
DI RIESI (Caltanissetta)



Carissimi Confratelli,

*Il 9 Luglio 1980,  
in seguito ad una ca-  
duta e alla conse-  
guente frattura del  
femore, chiudeva la  
sua esistenza terrena  
all'età di 97 anni il*

## Sac. D. PAOLO GIACOMUZZI

Ci accingevamo a festeggiare il suo settantesimo anno di sacerdozio e il suo ottantesimo di consacrazione religiosa, ma il Signore ha disposto che queste due ricorrenze D. Paolo le celebrasse in Paradiso davanti a Dio, assieme a D. Bosco, D. Rua e una schiera di Salesiani, che come lui, hanno vissuto la loro vita nel servizio di Dio e del prossimo.

La morte è venuta così per la seconda volta in quarant'anni (la prima volta per portarsi il Coadiutore Calogero Centanni) a visitare l'Opera Salesiana di Riesi, recidendo questa volta uno dei suoi fondatori.

I funerali sono stati un trionfo: ha presieduto la Concelebrazione il Vescovo della Diocesi S. E. Mons. Sebastiano Rosso; ha tenuto il discorso di circostanza Don Arturo Morlupi,

Ispettore dei Salesiani di Sicilia; hanno concelebrato col Vescovo numerosissimi sacerdoti salesiani, venuti dalle varie case di Sicilia e vari sacerdoti diocesani; ha partecipato ai funerali tutto il popolo di Riesi: una vera marea di gente, che piange e applaude. Non si sa bene se definire questa grandiosa manifestazione, giornata di lutto cittadino o festa di popolo: Se ne piange la perdita e insieme si gioisce per la sua gloria, si prega per lui e si sente il bisogno di raccomandarsi a lui. La salma portata a mano per le principali vie della città, a bara scoperta, come si fa dei resti mortali dei Santi; c'è la convinzione in tutti che si è perduto l'amico, il padre qui in terra, ma si è acquistato un protettore in Cielo.

### *DATI BIOGRAFICI*

Era nato il nostro D. Paolo a Ziano di Fiemme (Trento) il 30 Giugno 1883 da Giuseppe e da Teresa Vanzetta. Dopo le scuole elementari, al pari di Giovannino Bosco, per tre anni fece il pastorello.

Nel 1895, raggiunto dalla fama di D. Bosco e della sua opera, andava a Torino, dove compiva i suoi studi ginnasiali. In quel clima gioioso di famiglia, maturò la sua vocazione al sacerdozio e alla vita salesiana, e il 1899 il giovane Giacomuzzi iniziava a Foglizzo il suo noviziato, che coronò con la professione religiosa il 3 Agosto 1900. Dopo gli studi filosofici compiuti a Torino (Valsalice), l'11 Agosto 1906 si consacrava definitivamente a Dio con la professione perpetua a Lanzo Torinese.

A S. Benigno fece i suoi studi di Teologia e il 21 Agosto 1910 a Foglizzo veniva ordinato Sacerdote.

Durante i suoi 80 anni di vita salesiana D. Giacomuzzi ha assolto le più svariate mansioni: insegnante nelle scuole elementari statali, nelle scuole serali, addetto all'Oratorio Festivo, assistente dei novizi, insegnante di varie discipline nelle scuole medie, maestro di musica e canto, fu anche educatore sportivo. Così lo ricorda un suo ex-allievo Alfredo Paluselli, campione

nazionale di sci: « Per me D. Paolin rimarrà sempre un grande amico ed educatore; è lui che mi ha insegnato l'agilità del corpo e del pensiero, è lui che mi ha insegnato la solidarietà e la lealtà nelle competizioni sportive tra amici e coetanei; io ho creduto alla sua istruzione, io ho seguito la sua scuola, e se oggi Ziano ha un nome nazionale nel campo sportivo, questo lo si deve al caro D. Paolin, che ha saputo, attraverso me, inculcare ai compaesani la vita sana e il buon costume ».

Don Paolo ricoprì per molti anni incarichi di responsabilità: fu Direttore a S. Benigno, a Martinetto, a Perosa Argentina, all'Oratorio di Valdocco, lasciando dovunque un ricordo incancellabile.

### *COME ABRAMO, LASCIA LA SUA TERRA*

Fu facile per Paolino Giacomuzzi sentire e seguire la vocazione al Sacerdozio e alla vita religiosa, perchè nato da famiglia patriarcale, in un ambiente naturale nel quale il Signore ha profuso bellezze incantevoli, che invitano alla meditazione ed elevano lo spirito a Dio, e perchè cresciuto in mezzo ad un popolo di profonde convinzioni cattoliche; fu facile per il giovane Giacomuzzi adattarsi all'ambiente di Torino, dove tutto parlava di D. Bosco e dove la dolce figura di D. Rua faceva rivivere quello spirito di famiglia voluto dal Fondatore, che incantava i giovani e li invitava a rimanere sempre all'Oratorio; fu facile in seguito per Don Giacomuzzi lavorare per 23 anni a S. Benigno nell'entusiasmo della sua giovane età, corrisposto da quella popolazione con tanta generosità, ma non dovette essergli altrettanto facile lasciare la sua terra, il Piemonte, S. Benigno, Valdocco, per venire a Riesi, a dare inizio ad un'opera tanto difficile, a lavorare con un popolo che parlava un linguaggio tanto diverso dal suo, come dialetto e mentalità; ma l'opera di Riesi era voluta dal Papa e dai Superiori Maggiori e questo bastò perchè il nostro D. Paolo, come Abramo, lasciasse la sua terra e si trapiantasse, all'età di 58 anni, definitivamente in questo paese. Era il 2 Marzo 1941 quando, assieme a D. Crispino Guerra, D. Ettore



Carnevale Maffei e al Coadiutore Luigi Guaschino, fece il suo primo ingresso a Rieti.

La popolazione locale dapprima accolse con molta diffidenza quei nuovi sacerdoti continentali; ma quei quattro salesiani, da veri missionari, si misero ugualmente all'opera con fede viva e spirito di sacrificio non comune, affrontando motteggi, ostilità, sassate, pregiudizi e calunnie, lavorando in locali del tutto insufficienti, privi di ogni mezzo di sussistenza (si era in piena guerra). Penosissima anche la situazione religiosa: pochissimi santificavano i giorni festivi, quasi nessuno riceveva i sacramenti; lo stesso battesimo era rimandato ad età molto avanzata; persistente la piaga della superstizione, come ad esempio quella di mettere pane e candele nelle tasche e nel petto dei morti.

In questo ambiente tanto ostile e difficile, con una situazione di estrema povertà, il nostro D. Paolo, pieno di fede, di amore a Dio e alle anime, si immerse totalmente, con tutto il suo ardore di apostolo, a lavorare per questa popolazione: nella scuola, nell'Oratorio, nelle miniere, nella Chiesa, nelle case, per le strade. Divenne Direttore d'Oratorio, maestro di canto, cappellano dei zolfatai, parroco, e cominciò quel suo lavoro capillare e personale, che doveva, poco per volta, conquistargli la simpatia e l'amore incondizionato di tutti i Rietini. Andava di casa in casa per catechizzare, assistere i malati, aiutare i poveri, invogliare a ricevere i Sacramenti. Nella sua sensibilità umana e sacerdotale D. Paolo, a contatto con questo popolo, ne comprese i tormenti terreni e insieme le sue nobili aspirazioni, e li aiutò in ogni maniera nelle sofferenze fisiche e morali, nelle fatiche quotidiane, nei bisogni di ogni genere a sollevarli fino a Dio.

Per questo, in una società tormentata da idee moderne, contestatrice del passato, D. Paolo piacque sempre, piacque a tutti, adulti e giovani, fu amico di tutti, perchè il cuore di chi ama capisce ed è compreso. D. Paolo fu sacerdote nella accezione più vera del termine, fu apostolo nel significato più originario della parola; non risparmiò mai fatiche, privazioni, sofferenze di ogni genere per soccorrere chi era nel bisogno.

Tanti a Rieti lesinano financo il saluto ai Sacerdoti, e Don

Paolo li sollecita anche in questo « Se non mi saluti tu ti saluto io ». Lungo le strade era il giullare del Signore: si fermava con tutti, dappertutto: nei circoli, nelle sezioni dei partiti di ogni ispirazione; con tutti aveva la battuta scherzosa, la parola di incoraggiamento, ma non mancava mai la parola di fede, il pensiero a Dio, alla Madonna, il tutto condito di tanto garbo, di tanta gentilezza e sorriso che incantava e conquistava.

Non ci vuole davvero molta fantasia per affermare che D. Paolo fu il Sacerdote più popolare che Riesi abbia avuto, ma la chiave di tanta popolarità sta proprio in questo, che lui non cercò mai la popolarità, non cercò mai sè stesso, ma tutto fece con la più grande naturalezza, per Dio e per il prossimo. Per questo suo innato amore al prossimo, per questo suo bisogno di avvicinare tutti a Dio, D. Paolo non si risparmiò mai, fino ai 97 anni, anche quando l'inesorabile legge di natura avrebbe reclamato i suoi diritti, anche quando la sua salute richiedeva riposo. D. Giacomuzzi morì davvero sulla breccia.

### *SUA VITA DI FEDE*

Don Paolo sentì sempre forte la nostalgia dei suoi monti, della sua gente, ed ogni anno, nei mesi estivi, era felice di ritornare alle sue valli, alla sua S. Benigno, alla sua Valdocco, dove era atteso da confratelli, parenti, ex-allievi, amici, che se lo disputavano e lo accompagnavano da un posto ad un altro; ma poi faceva sempre ritorno a Riesi, al suo lavoro di sempre, e mai chiese il trasferimento, anche quando gli altri confratelli venuti con lui furono chiamati altrove.

Quando altri amici gli domandavano come mai lui solo non si fosse più mosso da Riesi, lui scherzosamente diceva: « I Superiori si sono dimenticati che io sia qui, ma questa certamente è la volontà di Dio ». In realtà i Superiori non si erano dimenticati di lui, conoscevano molto bene D. Giacomuzzi e ritenendo la sua presenza a Riesi particolarmente significativa, si trovavano come moralmente costretti a non sottrarlo a questa popolazione che tanto lo apprezzava e lo amava.

Era tanta la ricchezza spirituale del caro D. Giacomuzzi da mettere sempre l'obbedienza al di sopra di tutto e fuori di ogni calcolo personale. Questa obbedienza spontanea ai Superiori era poi il segreto della sua pace e del suo successo nell'apostolato.

Visse la sua povertà nella maniera più esemplare; si privava volontariamente delle cose necessarie; durante l'ultimo ricovero in ospedale ci siamo accorti che la sua biancheria intima era in uno stato davvero pietoso. Eppure quest'uomo impastato di povertà, ha soccorso tanti poveri, specialmente durante gli eventi bellici; quando i Salesiani non guazzavano nell'abbondanza, D. Paolo andava a trovare le famiglie povere e condivideva con esse il suo scarso pane.

Era di una modestia angelica; anche durante la malattia era riserbatisimo e soffrì non poco quando, a causa del suo stato, ebbe bisogno dell'aiuto degli altri, ma poi lasciò fare e ringraziava continuamente di tutto e tutti.

### *CONFESSORE SULLO STILE DI D. BOSCO*

Nell'esercizio del suo ministero ebbe sempre grande comprensione per le debolezze altrui e incoraggiava tutti quelli che andavano da lui.

Fù un confessore indefesso, alla maniera di D. Bosco: sacerdoti diocesani e religiosi, religiose, gente di ogni genere accorrevano al suo confessionale; Confessava sempre e dovunque, accorreva senza lasciarsi chiamare, dove sapeva ci fosse un ammalato, andava a confessare nelle miniere, andava nei paesi vicini pe rconfessare comunità di Suore e persone che chiedevano il suo ministero. Per confessare spesso raggiungeva a piedi i paesi di Mazzarino, Pietraperzia e Ravanusa, fino ad età molto avanzata. Intensa la sua corrispondenza epistolare con gente di ogni genere, che a lui scriveva per avere consigli, conforto e sprone; e lui tutti esortava ad andare avanti con fiducia, fidando sempre nel Signore.



## GLI ULTIMI GIORNI DELLA SUA VITA

Gli ultimi giorni della sua vita ci hanno dato la misura della sua grande spiritualità e della sua vivissima fede. Quando nulla lasciava prevedere la fine della sua vita, egli volle accanto a sè i confratelli e chiese l'Unzione degli infermi, che ricevette con grande pietà e immensa nostra edificazione. Quindi volle che lo accompagnassimo al telefono e che chiamassimo i parenti di Cavalese: Dopo averli invitati a pregare per lui, con voce robusta disse loro: « Ci salutiamo quì in terra per rivederci tutti in Paradiso ». Dopo si aggravò e cominciò a perdere conoscenza, ma quando era assopito, quasi assente, bastava invitarlo alla preghiera, richiamarlo alle realtà del soprannaturale, perchè si riavesse e ritornasse in sè.

Quando venivano gli amici a visitarlo, si vedeva che faceva un grande sforzo, ma per tutti aveva una parola o un gesto di incoraggiamento, una esortazione al bene, alla perseveranza.

Colle sue braccia alzate, come un patriarca, ripeteva spesso: « Signore sia fatta sempre la tua volontà, mi metto nelle tue mani; Signore dammi la Tua pace, Signore sono contento di Te ». L'espressione più ricorrente era: « Grazie Signore, grazie ». Come S. Paolo davvero poteva dire: « Ho combattuto la mia buona battaglia, ho conservato la fede, per questo Ti dico grazie Signore ».

Educato ad una tenera devozione alla Madonna, non lasciava occasione per parlare di Lei, per esortare al suo amore; Riporto una preghiera da lui composta trovata nel suo breviario e che probabilmente recitava ogni giorno: « O Maria, cara Madre mia, che bel morire è morire con Te. Io spero e Te lo domando come il più grande dei favori: che Tu venga ad assistermi negli ultimi momenti della mia vita. Io offro la mia morte alle tue amorevoli cure, o mia tenera Madre, dentro il tuo cuore io ripongo le mie ore estreme e gli ultimi miei sospiri. Tra le tue braccia io voglio partire da questo mondo; ogni gemito che darò in quel punto, sia una voce che Ti chiama dal Cielo a prendere la mia anima e introdurla in Paradiso ».

Ebbene quest'uomo che ha vissuto una vita tanto santa, sentiva il bisogno di chiedere di continuo perdono a Dio e ai confratelli, ed era felice tutte le volte che gli si rinnovava l'assoluzione: « Direttore, mi dia il perdono dei miei peccati, mi dia la certezza che il Signore mi ha perdonato, mi assicuri che in questo momento il Signore mi lava di tutti i peccati » e questo ripetuto tante volte e con le lacrime agli occhi.

D. Paolo ci lascia una grande eredità, egli ha seminato il bene a profusione; a noi la gravissima responsabilità che non vada perduto questo ricco patrimonio, ma che si continui con lo stesso zelo, con la stessa fede, con la stessa generosità, il suo prezioso lavoro fino alla piena maturazione della messe.

Prima di chiudere questa lettera voglio porgere il mio sentito ringraziamento al suo medico, il Dottor Giuseppe Trubia, che ha seguito, durante tutto il corso della malattia, a tutte le ore, il caro infermo con l'affetto di un figlio; al carissimo confratello infermiere Sig. Vincenzo Sortino la gratitudine di tutta la nostra Comunità per l'assistenza sacrificata e continuata prestatagli.

Carissimi confratelli, permettetemi che vi esorti a pregare per il caro D. Giacomuzzi, che ha reso più ricca la nostra Ispettorìa e questa Chiesa particolare e chiedo a voi anche una preghiera per questa Comunità di Riesi e per il vostro confratello

Sac. Vincenzo Sangiorgi

Riesi 3-9-1980

Dati per il necrologio

Sac. Don PAOLO GIACOMUZZI

nato a Ziano di Fiemme (Trento il 30-6-1883

morto a Riesi (CL) il 9-7-1980